

## ANTICHI ROMANI IN AMERICA

Articolo di Frank Joseph

Durante l'antica epoca classica, la storia della determinazione dei Cartaginesi di tenere nascosti i luoghi delle loro risorse straniere ai nemici riferisce che un mercantile diretto ad Antilia – forse un nome fenicio per il Brasile – fu avvistato dal capitano di una fregata romana proprio al di là dello Stretto di Gibilterra, nell'Oceano Atlantico. I romani lo seguirono a una discreta distanza, nella speranza di apprendere l'ubicazione di Antilia. Quando, dopo diversi tentativi di schivarlo, il primo ufficiale fenicio non riuscì a sfuggire al suo inseguitore, fece deliberatamente affondare la sua imbarcazione, piuttosto che rivelare un segreto nazionale. Per tale sacrificio del proprio vascello, dopo che egli e la sua ciurma furono tornati a Cartagine, venne loro accordato un eroico benvenuto e fornita una nuova nave, insieme a ingenti compensi monetari. Gli scrittori della rivista *Ancient American*, Kingsley S. Craig e Christine Payne-Towler riferiscono come «i Fenici fossero noti per essere pronti ad affondare le proprie navi e perdere vite per proteggere le loro vie commerciali dalla scoperta di competitori di altre civiltà». Tali accadimenti servono per illustrare come gli stessi Romani giunsero probabilmente nel Nuovo Mondo; vale a dire seguendo le tracce dei loro rivali punici. Almeno uno di questi inseguimenti deve aver avuto successo e un capitano latino ritornò a Roma con le direzioni di navigazione.

### Le anfore del Brasile

Che gli studiosi romani fossero ben consapevoli di incursioni fenicie molto al di là del mondo mediterraneo è stato stabilito dallo storico Rufus Festus Avienus, la cui *Ora maritima*, o *Coste marine*, descrive il Mar dei Sargassi nell'Atlantico nordoccidentale, visitato, egli scrive, dai naviganti cartaginesi molto prima della sua epoca, nella metà del IV secolo d.C. Di conseguenza la scoperta di manufatti dell'impero romano in Brasile segue logicamente evidenze materiali di reperti fenici nello stesso paese. Essi vennero alla luce per la prima volta nel 1976, quando un pescatore brasiliano navigò nella Baia di Guanabara, a circa 25 km da Rio de Janeiro. Ancorandosi nei pressi dell'Isola del Governatore, egli gettò le sue reti vicino Xareu Rock, chiamata così per un pesce locale che si aggrega in grande numero intorno a questo prodigioso masso ubicato sulla cima di una collina sommersa, a 1 metro sotto la superficie del mare. Con sua sorpresa e disappunto, il pescatore prese pochi xareu, in compenso tirò su grosse e pesanti giare, di circa 1 metro di lunghezza, incrostate di cirripidi, con due manici, slanciate e affusolate sulla punta, apparentemente realizzate con argilla cotta. In gran quantità entrarono nelle sue reti, ogni volta che le immergeva. Con rabbia le fece a pezzi con un martello, quindi gettò i frammenti fuori bordo per impedire ai presunti vasi macumba – usati nelle moderne cerimonie voodoo – di riempire ancora le sue reti. Più tardi, nello stesso anno, un sommozzatore locale, che non sapeva nulla dell'episodio del pescatore, era in cerca di aragoste intorno a Xareu Rock, quando trovò otto giare uguali. Ne vendette sei ai turisti, prima che la polizia di Rio de Janeiro lo arrestasse con i due reperti rimanenti. Gli archeologi dell'università del Brasile identificarono tali vasi come anfore dell'epoca romana, contenitori usati per immagazzinare acqua, frumento, pesce salato, carne, olio d'oliva e altri cibi, come parte di un carico navale di circa duemila anni fa. La loro scoperta, il recupero e la diffusione attrassero la moderata attenzione della stampa locale, ma vennero subito dopo dimenticate. Sei anni dopo, un importante ricercatore marino degli Stati Uniti seppe del ritrovamento solo per caso. Nato a Pittsburgh, Pennsylvania, nel 1933, Robert F. Marx scoprì e investigò centinaia di relitti in tutto il mondo dal 1951, tenne conferenze in oltre cinquanta paesi, scrisse più di novecento articoli e reportage archeologici e sessantadue libri sulla ricerca sottomarina e la storia marittima. Avendo partecipato a oltre cinquemila immersioni, Marx è descritto come “il vero padre dell'archeologia sottomarina” da Edward Lee Spence, egli stesso riconosciuto pioniere in tale campo. Alla fine del 1982, Marx andò in Brasile e fece immersioni nel sito della Baia di Guanabara. Là trovò decine di terrecotte sparpagliate, che suggerivano la presenza simultanea di altre nel relitto. Numerosi campioni intatti vennero recuperati e mandati alla dottoressa Elizabeth Lyding Will, professoressa di storia greca classica all'Università del Massachusetts, specialista in recipienti dell'antica Roma.

Le sue analisi mostrarono che i campioni brasiliani «sono, di fatto, simili nella forma a vasi prodotti nei forni di Kouass, sulla costa occidentale del Marocco. Le giare di Rio sembrano versioni successive di quei vasi, forse databili al III secolo d.C.». A circa 45 km da Tangeri, Kouass era una florida colonia romana e centro per la produzione di anfore durante il periodo del medio impero. La località portuale da cui salpò l'antica fregata verso il Brasile era Zilis, oggi Dchar Jedid, in Marocco.

#### Il veto delle autorità

Lo storico Gary Fretz dichiarò: «L'istituto di archeologia dell'università di Londra ha condotto test di termoluminescenza – un procedimento di datazione più accurato del C-14 – e la data dei manufatti è il 19 a.C. Sono state scoperte molte anfore e alcuni oggetti di marmo, nonché una fibula (fibbia) romana in bronzo». In seguito a tali rivelazioni, Marx ingaggiò Harold Edgerton del Massachusetts Institute of Technology (Cambridge), un esperto in applicazione di tecnologie sonar avanzate nell'archeologia subacquea. Con l'aiuto di lunghi bastoni di metallo usati come sonde, essi trovarono i resti di uno scafo forse appartenente alla fregata romana situata sotto il campo di frammenti di anfore. «L'imbarcazione sembra aver navigato ad alta velocità quando colpì la roccia (Xareu) » disse Fretz. «Si ruppe in due pezzi e affondò in 23 metri di acqua, vicino alla base della roccia». La notizia dell'antico relitto percorse il Brasile come una cometa, diffondendosi in tutto il mondo, mentre Marx tornò negli USA per finalizzare i piani di salvataggio e indagine del vascello. Nel frattempo, l'iniziale euforia sudamericana si trasformò rapidamente in un'amara controversia. Secondo Fretz, «L'ambasciatore italiano in Brasile notificò al governo brasiliano che, se i Romani furono i primi a scoprire il Brasile, allora tutti gli immigrati italiani dovevano avere garantita l'immediata cittadinanza. Vi sono molti immigrati italiani nel paese e il governo ha creato per loro una procedura di cittadinanza difficile e costosa, non applicata agli immigrati portoghesi. Per questo gli italiani in Brasile hanno organizzato dimostrazioni, in risposta alle quali il governo brasiliano ha impedito a tutti i civili di partecipare al progetto di recupero, censurando ulteriori news circa il relitto, sperando di attenuare il malcontento». Il vescovo cattolico di Rio dichiarò dal suo pulpito che Marx aveva aggredito la sacra storia del Brasile, per cui lo scopritore ufficiale portoghese, Pedro Alvares Cabral, e Cristoforo Colombo erano stati venerati come santi per generazioni. Sugerire che provenissero dai “pagani” romani precristiani era un'eresia per i pii brasiliani. Al ritorno di Marx a Rio, egli venne interdetto da ulteriori investigazioni e scavi nel vascello. Dichiarò che «La Marina brasiliana aveva coperto il sito per impedire che venisse saccheggiato, dicendogli che ai Brasiliani non importava del passato e non volevano rimpiazzare Cabral come scopritore, che dunque era meglio che lasciasse perdere». Imperterrito, Marx si immerse nel sito del relitto ancora una volta. Egli fu sconcertato di osservare che fosse interamente sommerso da un tumulo di fango. Quando presentò una protesta pubblica, venne accusato di perpetrare una truffa diffamando il padre fondatore del Brasile e di possesso di materiale storico di contrabbando proveniente dalle acque del Brasile. Sebbene egli fosse stato eletto cavaliere-comandante nell'Ordine di Isabella la Cattolica dal governo spagnolo, per il suo varo della Niña II reduce dal primo viaggio di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo, Marx fu interdetto dall'entrare in Brasile dal governo di Rio, che andò oltre, imponendo «un divieto su tutte le esplorazioni sottomarine », come riportato dal New York Times. Un divieto che contrastava un campo molto prolifico in Brasile, peraltro nella Baia di Guanabara giacevano inesplorate più di cento navi inglesi, francesi e portoghesi.

#### Relitti sofisticati

L'antico relitto del Brasile non è l'unica evidenza dei Romani in America. «Nel 1976, il sommozzatore brasiliano Teixeira trovò anfore romane sul fondale vicino Rio de Janeiro» scrive Gunnar Thompson. L'accumulo di tante prove sottomarine è supportato da «diverse centinaia di monete antiche romane in argento e bronzo scoperte vicino Recife, Brasile» secondo Fretz. David Hatcher Childress, citando Orville Hope in 6.000 years of seafaring, riferisce come «un recipiente in ceramica contenente diverse centinaia di monete romane, con date comprese tra il regno di Augusto (27 a.C.-14 d.C.) fino al 350 d.C. è stato trovato su una spiaggia in Venezuela. Questo

reperito è ora nello Smithsonian Institution. Gli esperti hanno dichiarato che le monete non sono una collezione perduta appartenuta a un antico numismatico, ma probabilmente il denaro contante di un marinaio romano, celato nella sabbia o uscito da un relitto». Fino al XX secolo i Romani furono visti dagli archeologi come non avvezzi al mare. «Una nave romana di questa era (98 d.C. circa) venne scoperta al largo delle coste di Marsiglia » scrive Wayne May, editore di *Ancient American*, «nel golfo di Lione nel 1986. Gran parte del suo scafo sottostante il parapetto era stato quasi perfettamente preservato da uno strato di fango. Grazie a queste circostanze fortuite, agli esperti fu permessa una visione dettagliata della costruzione navale nel I secolo. Essi furono sorpresi dalle moderne caratteristiche del relitto, che non sarebbero state riscoperte per altri sedici secoli. I ricercatori conclusero che il robusto vascello romano fosse certamente capace di viaggi transatlantici». Anche prima che venisse scoperto il relitto di Marsiglia, gli studiosi erano consapevoli che Roma offriva regolare servizio di trasporto nel Vicino Oriente e in Iberia nel I secolo d.C., a bordo di navi che trasportavano seicento persone per volta, mentre le navi frumentarie lunghe 60 metri trasportavano 1200 tonnellate di grano ciascuna, circa dieci volte lo spazio di immagazzinamento disponibile per Cristoforo Colombo a bordo della sua nave ammiraglia, la Santa Maria. Non vi è ragione di credere che questi grandi vascelli non potessero completare con successo circumnavigazioni e viaggi transatlantici. Del resto, la loro evidenza fisica si trova sul fondo della Baia di Guanabara. Thompson scrive di un relitto romano «scoperto nel 1972 al largo delle coste dell'Honduras. I sommozzatori trovarono un cumulo di anfore giacente sul fondale dei Caraibi. Gli studiosi identificarono le anfore come provenienti dai porti del Nord Africa e si adoperarono per avere il permesso di scavare il relitto. Le autorità honduregne negarono la richiesta, poiché temevano che ulteriori ricerche potessero compromettere la gloria di Colombo». Tredici anni dopo, simili ritrovamenti al largo delle acque dell'Honduras, alla profondità di circa 8 metri, furono riferiti dal sommozzatore di relitti Archie Eschborn, che in seguito fondò la Wisconsin's Rock Lake Research Society.

#### La testa barbata

Non tutte le prove per i Romani nell'America Centrale furono trovate in mare. Sul settimanale londinese *New Scientist* (9 febbraio 2000), l'antropologo Roman Hristov, della Southern Methodist University di Dallas, in Texas, annunciò che una testa umana scolpita scoperta in Messico venne verificata come pre-colombiana. La rappresentazione in ceramica di un europeo barbuto con acconciatura in stile romano venne portata alla luce durante gli scavi di un tumulo, costruito in cima a una terrazza artificiale sul versante di Calviahuaca Hill, vicino all'attuale città di Toluca, a 56 km a sudest di Città del Messico. Da quando la statua venne trovata nel 1933, i ricercatori non convenzionali sospettarono, ma non potevano provare, la sua identità romana, sebbene l'autenticità dell'oggetto come manufatto non sia mai stata messa in discussione. L'archeologo messicano Jose Garcia Payon lo rimosse da un'indisturbata sepoltura del XVI secolo sotto la piramide pre-tolteca di Tecaxic-Calixtlahuaca. La testa di terracotta «era sigillata sotto tre pavimenti» riferì David Kelly, archeologo dell'Università di Calgary, ad Alberta, Canada. Il materiale trivellato dal collo della scultura venne mandato al Max Planck Institute of Nuclear Physics di Heidelberg, in Germania, per i test di termoluminescenza. I risultati confermarono che il manufatto era stato cotto 1800 anni fa. Secondo una storia riportata nel *Boston Globe*, «gli esperti d'arte concordano sul fatto che sia romano e risalga al 200 d.C.». Questa data si conforma al copricapo della figura, identificato dagli storici come un cappello da marinaio del I secolo d.C., proveniente dall'importante città portuale di Pylos, in Grecia, nel Mediterraneo Orientale. Risalente allo stesso periodo era una bambola di legno e cera riportante ancora un breve, sbiadito ma riconoscibile testo latino, scoperto nelle profondità del famoso Cenote del sacrificio di Chichen Itza nello Yucatan, agli inizi del 2000. L'impatto romano sull'America pre-colombiana fu estensivo e l'archeologia subacquea ha rivelato molto di ciò. «Nel 1971», scrive Thompson, «un sommozzatore del Maine trovò due anfore alla profondità di 12 metri nella Baia di Castine. Gli studiosi dell'Early Sites Research Society identificarono le anfore come iberico-romane del I secolo. Una terza anfora venne scoperta sulla sponda atlantica vicino Jonesboro, Maine».

## Gli stili e il rame

Nel luglio 2012, altri sommozzatori hanno fatto scoperte di origine romana proprio nel nord del Wisconsin, sulle sponde del Lago Gogebic, il più grande della penisola superiore del Michigan. Mentre cercavano rame galleggiante – campioni metallici prodotti millenni fa dalla ritirata dei ghiacciai – Scott Mitchen e i suoi colleghi hanno scorto tracce di ciò che sembrava un villaggio molto antico, probabilmente preistorico, sorgendo parzialmente da sotto la superficie di un altro lago più piccolo. Sondando le sue fondamenta sommerse, essi hanno trovato un mucchio di punte e oggetti di rame, somiglianti a forcine per capelli dell'epoca vittoriana. Le cinque punte sono di frecce e lance di eccezionale alta qualità, ma la vera identità degli altri sei pezzi è rimasta ignota fino al successivo dicembre, quando Wayne May di Ancient American ha visitato in Italia il Museo di Villa Giulia, a Roma. Mentre esaminava la sua ricca collezione di manufatti dell'Era Classica provenienti dall'Andalusia, si è trovato di fronte all'esposizione di sei reperti romani descritti come stili per scrittura su tavolette cerate. La loro somiglianza fisica con le "forcine" scoperte da Scott Mitchen ha convinto May che entrambi i tipi siano stili. Uno stilo è uno strumento realizzato in metallo, osso o altro materiale similmente duro, configurato per assomigliare a una matita sottile e allungata e usato per scrivere su un mezzo flessibile. È appuntito a un'estremità per imprimere o incidere lettere o caratteri su argilla o cera. L'estremità opposta, piatta e circolare è adatta a cancellare ciò che è stato scritto. Questo antico utensile di scrittura venne inventato nel tardo IV millennio a.C. dai Sumeri, che scrivevano i caratteri cuneiformi su soffici tavolette di argilla, con canne ricavate da un tipo di pianta grassa che cresceva profusamente in Mesopotamia. Gli Egizi d'altro canto si servivano di canne fiorenti lungo le sponde del Nilo, ma scrivevano su migliori, cancellabili tavolette di cera, mentre i Minoici preferivano stili di osso per tracciare la loro scrittura Lineare A e i geroglifici cretesi su argilla lasciata a essiccare e indurita sotto la luce del sole. Stilo deriva dal latino *stilus*, un bastone appuntito, che deriva a sua volta dal greco antico *tsilis*, colonna. I Greci introdussero gli stili metallici e le versioni in bronzo e ferro erano familiari anche agli scrittori romani. Manici per cancellatura dei reperti italiani li identificano come romani, esempi di un comune, economico tipo posseduto da studenti, burocrati, contabili e archivisti. I manici per cancellatura degli stili del 2012 indicano che essi vennero prodotti nell'antica e media era imperiale, dal tardo I secolo a.C. al III d.C., quando appartenevano probabilmente a qualcuno di eminente, essendo modelli più ornati e costosi di quelli di Villa Giulia. Ancient American ha acquisito uno degli stili di Mitchen per uno studio più accurato. Esso misura 10 cm di lunghezza, pesa mezzo grammo e sembra di bronzo, un'osservazione che ancora deve essere confermata da future analisi professionali. La diffusione di tali manufatti è testimoniata dalla loro presenza nella penisola superiore dei Grandi Laghi. È qui che si svolse la più ambiziosa impresa di estrazione dell'antichità, quando 125 tonnellate del rame più pregiato del mondo vennero scavate da persone ignote, probabilmente fra il 3000 a.C. e il 1200 d.C., solo per scomparire dal Nord America. Nei secoli successivi i pozzi furono occasionalmente e sporadicamente riaperti e chiusi, ancora da minatori non identificati. I Nativi Americani preferivano il processo più semplice di raccogliere piccoli noduli di rame galleggiante ovunque lo trovassero, per scopi ornamentali. Secondo i ricercatori non convenzionali il rame venne imbarcato verso l'Europa e il Medioriente per la produzione del bronzo. Se così, gli stili del Wisconsin potrebbero essere appartenuti a contabili romani, un'ipotesi rafforzata dalle punte di freccia che, per l'eccezionale manifattura, sono più affini alle stesse del Vecchio Mondo che a quelle più rozze pre-colombiane.

## Prove inequivocabili

Manufatti analoghi vennero alla luce lungo tutta la costa orientale, come le otto monete romane trovate nel New Jersey, del periodo degli imperatori Costantino II (337-361), Valentiniano I (364-375), Valente (364-378) e Graziano (367-383). Riguardando un periodo ben preciso di datazione, tali monete non possono essere il risultato della perdita accidentale di un collezionista, l'unica spiegazione è che provengano dal forziere di una nave mercantile che trasportava monete correnti intorno al 375 d.C. Il 20 settembre 1898, l'ex consigliere Henry Van Ryn, nella sua fattoria vicino

alla città di Glenwood nel Wisconsin, scavando per sette metri sotto la solida roccia, trovò una moneta di bronzo con il profilo e il nome dell'imperatore Traiano sul fronte e la scritta S.P.Q.R. (Senatus Populusque Romanus) sul retro. Traiano fu imperatore di Roma dal 98 al 117 d.C., un periodo di vigorosa espansione oltre i confini. Tale moneta si unisce agli stili di Mitchen e alla lampada a olio trovata nella Contea di Crawford come evidenze della presenza dei Romani dell'Impero nel Wisconsin. Oltre alle centinaia di monete trovate in tutto il Middle West degli USA e alle anfore, vi sono spade, statuine, lampade a olio dell'epoca romana, scoperte negli Stati Uniti, in Messico, Honduras e Brasile. Il relitto studiato da Robert Marx è parte dunque di un importante impatto dell'impero romano con i territori americani, un impatto nel caso di Xareu Rock insabbiato dai guardiani della storia convenzionale. Dopo che a Marx fu impedito di proseguire le sue ricerche, trent'anni fa, nessuno ha seguito le sue orme nel riscrivere la storia del Nuovo Mondo.